



LA COPERTINA - Nel cinema, Audrey Hepburn occupa un posto particolare. E, si può dire, la più internazionale delle attrici. Infatti, dei sei film finora interpretati come protagonista (compreso l'attuale, *La storia di una monaca*, in lavorazione a Roma dopo gli esterni girati in Congo), tre sono stati realizzati in Italia, due a Parigi e uno a Hollywood. Il prossimo la porterà nel Messico. Si chiamerà *Verdi dimore* e sarà il primo diretto da suo marito, Mel Ferrer. Dopo *Guerra e pace*, questa sarà la prima volta che lavoreranno di nuovo insieme.

EPOCA

SETTIMANALE POLITICO DI GRANDE INFORMAZIONE

EDITORE ARNOLDO MONDADORI

DIRETTORE ENZO BIAGI

sommario

LETTERE AL DIRETTORE 3

MEMORIA DELL'EPOCA

VOLI ARTICI E ISPEZIONI di Ricciardetto 5

ITALIA DOMANDA

IL PRONOSTICO DEI CAMPIONI: BOBET di Ercole Baldini, Gino Bartali, Gastone Nencini, Fausto Coppi, Louison Bobet, Charly Gaul, Fiorenzo Magni, Cesare Facetti 13

IL DIRITTO DI VOTARE di Costantino Mortati 16

600 MILIARDI ALL'ANNO LE RATE DEGLI ITALIANI di Salvatore Ravalli 17

LA NOTTE PORTA VECCHIAIA di Karl Prahm 18

CANTEREMO ALLA CARUSO CON L'ORECCHIO ELETTRONICO di Alfred Tomatis 19

LA RIVISTA HA DUE RIVALI: CINEMA E TV di Erminio Macario, Sandra Mondaini, Carlo Dapporto, Wanda Osiris, Ugo Tognazzi 20

I MEDICI A SCUOLA D'IPNOTISMO di Piero M. A. Pavesi 22

DALLA PARTE DI LEI di Alba de Céspedes 23

SPECCHIO DELL'EPOCA di Giorgio Vecchiotti 24

LA POLITICA E L'ECONOMIA

MALAGODI SPERA DI RADDOPPIARE I VOTI di Gianni Baldi 26

BRUXELLES CI RACCONTA LA STORIA DELL'UOMO

di Alfredo Panucci 55

IL MONDO DI OGGI

DONNA CARLA GRONCHI INDOSSERÀ QUESTI ABITI 36

LE RAGAZZE SVENGONO ALL'ALBA di Massimo Mauri 50

ALLA RICERCA DEI MIGLIORI PARTITI 74

SOLTANTO LE DONNE SOGNANO A COLORI 78

E VADIM CREÒ LA DONNA di Lorenzo Bocchi 84

UNA SCRITTRICE ITALIANA HA CONQUISTATO PARIGI di L. B. 87

LA FORTUNA DEI PLATTERS E COMINCIATA CON LE SALSICCE di Giorgio Berti 94

IL MONDO DI IERI

IL TERRIBILE INVERNO di Ezio Colombo 40

IL BUIO SOPRAGGIUNSE IN FRETTA di Oreste del Buono 42

IL CINEMA

VETRI ROTTI PER JAYNE 32

LEA MASSARI RIBELLE CASALINGA di Domenico Meccoli 68

LO SPORT

ALLA MASERATI È TORNATO IL SOLE di E. C. 71

QUESTA NOSTRA EPOCA

PARIS HOLIDAY: OCCASIONE PERDUTA di Filippo Sacchi 103

A PIAZZA DI SPAGNA UN TRONO PER DE CHIRICO di Raffaele Carrieri 104

MOLTI APPLAUSI PER MALAPARTE TRADOTTO di E. Ferdinando Palmieri 106

SI FA UNO SCONTO PER LE INFEDELTÀ ALL'INGROSSO di Arturo Orvieto 108

FORSE RISOLTO IL MISTERO DELLE ALLERGIE di Vincenzo Di Carlo 109

UN PERSONAGGIO DA RICORDARE di Giuseppe Ravagnani 111

NOTIZIE DAL MONDO del postino 112

RADIO E TV: I PROGRAMMI DAL 15 AL 21 MAGGIO 113

UGOLE D'ORO PER LA «TURANDOT» di Mario Medici 115

LE NOVITÀ 116

5 MINUTI D'INTERVALLO 120

TUTTO IL MONDO RIDE 122



INTERVISTATO MALAGODI

Come sarà il Governo dopo le prossime elezioni? Avremo ancora il monocolore? E i rapporti tra lo Stato e la Chiesa? I motivi della polemica liberale in una spregiudicata intervista col leader del PLI.

pag. 26



“CANDOMBLÉ” A BAHIA

Quando il dio invocato dal “santo” entra in corpo alle ragazze, ha inizio la grande crisi collettiva: le neofite svengono una dopo l'altra, piombano a terra, si contorcono selvaggiamente al ritmo dei tamburi.

pag. 50



I MIGLIORI PARTITI

Continua la nostra inchiesta sulla “gioventù dorata” delle città italiane. Dopo quelli di Torino, Napoli, Genova e Palermo presentiamo ora le ragazze più corteggiate e gli scapoli più ammirati di Roma e Milano.

pag. 74



FORTUNA DEI PLATTERS

Quando Buck Ram, l'autore di “Only You”, li ha scovati nei quartieri popolari di Los Angeles, i cinque negri facevano i mestieri più disparati. Oggi, dopo solo tre anni, le loro voci valgono milioni di dollari.

pag. 94

IL TERRIBILE INVERNO



Nell'inverno del 1943-44 nel Campo di Beniaminowo un gruppo di ufficiali italiani sono schierati sotto la neve per il consueto appello. Qualcuno ha già sostituito gli scarponi con gli zoccoli di legno.

Il freddo fu uno dei più spietati nemici dei nostri internati. Al dramma morale del settembre 1943, seguì il calvario dei Campi del Nord, dove la neve e il gelo colsero indifesi i soldati italiani. La mancanza di cibo e di combustibile completarono lo squallido quadro della vita dei Lager.

a cura di EZIO COLOMBO





SANDBOSTEL, UN VILLAGGIO DELLA DESOLATA LANDA NORDICA FRA BREMA E AMBURGO, È DIVENTATO TRISTEMENTE CELEBRE PER L'ENORME LAGER

Dapprima c'era un poco di sole, poi si spense, l'aria



Sul muro dei gabinetti venivano appesi gli annunci economici: si offrivano e si richiedevano le cose più impensate. Naturalmente, per l'affissione, veniva scelto il passaggio obbligato per tutti. Era un malinconico mercato, alla cui base premeva la fame.



A Beniaminowo nell'inverno '43-44 i nostri soldati erano ancora in possesso di qualche oggetto di valore: orologi e anelli. Li barattavano con i contadini polacchi, che venivano a vuotare i pozzi-neri: in cambio di pane e qualche raro pezzo di lardo.



ALLESTITOVI DAI TEDESCHI. IL RIGIDO CLIMA, IL VENTO GELIDO, IL POLVERIO PROVOCATO DAL TERRENO DI SABBIA E TORBA, RENDEVANO L'INVERNO IMPOSSIBILE

diventò gelida e triste: il buio sopraggiunse in fretta

Nevicò di nuovo. Anche questa volta la neve se ne andò presto, in pianura, sciogliendosi in una lurida fanghiglia marrone. Ma ormai l'inverno si avvicinava, la neve non se ne andò dalla sommità delle montagne e dei collinoni che circondavano il campo di smistamento. Mattina e sera, durante gli eterni, immancabili appelli, guardavamo quel biancheggiare e capivamo anche meglio d'essere prigionieri. Nel campo eravamo rimasti in pochi: i più malandati d'aspetto, i più deboli, i più pigri. Erano calati a Markt Pongau imprenditori, capimastri, contadini e avevano scelto i più robusti, se li erano portati via, a lavorare. Eravamo truppa, non ufficiali: il lavoro era obbligatorio. Così il campo, adesso, appariva troppo grande per i superstiti. Ad accoglierci bastava una semplice parte di baracca. E per noi apparivano inutili tutte quelle precauzioni, quei reticolati di filo spinato, quelle sentinelle vigili nelle garitte, quel continuo interrogare, la notte, dei riflettori, quell'abbaiare allarmato e minaccioso dei cani.

I soldati tedeschi ci trattavano con una specie di sprezzante sopportazione. Eravamo gli scarti, quelli cui nessuno s'era ancora sentito di affidare un lavoro: eravamo dei mangiapane a tradimento. Ce lo dicevano. Ce lo ripetevano. Per farci fare qualcosa, in qualche modo, ci avevano incaricato di tagliare pezze da piedi, fasce per i combattenti da certi cumuli di vecchie maglie, di vecchie mutande tarmate, di rifiuti d'ogni tipo di stoffa. Ci sorvegliavano, preoccupati che qualcuno non s'impadronisse d'un paio di forbici. Appena i tedeschi giravano la testa, per divertirci non tagliavamo più una pezza, una fascia che potessero servire. Con le forbici trinciavamo ghirigori di stoffa, tondini, riccioletti, coriandoli. Ma una mattina ci fu detto che saremmo partiti. Il campo doveva vuotarsi completamente per ospitare una mandata di prigionieri inglesi. Così avevano finito per trovare un lavoro anche a noi.

« Andava troppo bene », disse Elio.



Il tenente Vittorio Vialli (a destra) è l'autore di gran parte di queste eccezionali foto. A costo di gravi rischi egli è riuscito a salvare dalle perquisizioni tedesche la sua macchina fotografica, portando in Italia un eccezionale documentario. Siamo a Benjaminowo nel gennaio del 1944.

IL BILANCIO DELLA MONTECATINI NEL 1957

Ha avuto luogo a Milano, presieduta dal Cav. del Lav. Dott. Carlo Faina, l'Assemblea Generale Ordinaria della Società Montecatini, alla presenza di 646 azionisti, rappresentanti in proprio o per delega n. 54.696.230 azioni.

Il Presidente, affrontando l'esame della situazione economica della Società nel quadro dell'economia generale del Paese, ha messo in rilievo, a proposito dei timori di « recessione », che il futuro del nostro sistema economico può essere considerato con serena fiducia.

Dopo aver affermato che la Montecatini si è andata da tempo preparando alle condizioni ambientali del mercato comune europeo, il Presidente è passato ad illustrare i risultati raggiunti nel 1957, nei diversi settori produttivi della Società.

Nel settore dell'industria mineraria, il Dott. Faina si è soffermato in modo particolare sulle ricerche di minerali radioattivi nella zona di Peveragno ed ha detto: « E' da rilevare che l'incertezza perdurante circa i termini della nuova legge per la disciplina delle attività minerarie, nel campo dei minerali radioattivi, trattiene la Montecatini da più ampi sviluppi in questo settore ».

Anche a proposito degli idrocarburi il Presidente ha detto che è necessario provvedere al più presto a modificare talune norme della legge, onde incoraggiare i ricercatori.

INDUSTRIA CHIMICA

La produzione totale della Montecatini di acido solforico, espressa in acido al cento per cento, fu nel 1957 pari a tonn. 1.227.569, quella di fertilizzanti fosfatici di 1.228.012 tonn. In apprezzabile sviluppo la produzione degli anticrittogamici acuprici; i nuovi esteri fosforici hanno suscitato l'interesse anche di importanti Società straniere.

AZOTO

Dopo aver sottolineato lo squilibrio che si determina oggi in Italia tra capacità di impianti e consumo interno, il Presidente ha detto che nel 1957 gli impianti Montecatini hanno funzionato al massimo della loro potenzialità e che, malgrado la crescente concorrenza, si farà tutto il possibile perché un tale ritmo sia mantenuto anche in futuro.

MATERIE PLASTICHE E DERIVATI DEGLI IDROCARBURI

L'incremento produttivo nel campo delle materie plastiche è di entità considerevole per quasi tutti i prodotti. Quanto al polipropilene - Moplen - sono entrati in attività i relativi impianti alla fine dello scorso esercizio e stanno ora sviluppando le loro produzioni. Dopo aver accennato alle altre produzioni chimiche il Conte Faina si è soffermato sulla produzione delle varie fibre tessili prodotte dalla Montecatini e sue consociate (« Nailon », « Terital », « Movil », ecc.) e sulla favorevole attività della consociata Farmitalia.

IMPIANTI ALL'ESTERO ED ENERGIA ELETTRICA

Nel 1957 sono stati iniziati nel mondo 24 nuovi impianti che utilizzano i processi Fauser-Montecatini, così che il totale degli stessi ha raggiunto la cifra imponente di 218.

Il consumo di energia elettrica del Gruppo Montecatini è stato di 3.085 miliardi di kWh di cui 2.521 di produzione propria. Quanto alla Società SORIN, alla quale la Montecatini partecipa per il 50 % con la FIAT, essa ha in avanzata costruzione il reattore atomico sperimentale di Saluggia e laboratori annessi.

ATTIVITÀ SOCIALI

Il Presidente ha ricordato che nel 1957 sono stati spesi per stipendi, salari e contributi 48,1 miliardi di lire. Per i dipendenti sono stati costruiti o sono in corso di costruzione 2.200 alloggi, per complessivi 10.500 vani e con una spesa di 5,5 miliardi.

★ ★ ★

Il bilancio della Montecatini al 31 dicembre 1957 si chiude con un utile netto di L. 11.589.868.873 contro L. 10.870.093.641 del 1956. La quota di ammortamento delle immobilizzazioni è stata determinata in 13 miliardi. Il fondo liquidazione impiegati è stato incrementato di oltre 1 miliardo e 400 milioni.

Si è proposto di ripartire tra gli azionisti un utile di L. 11.500.000.000 che consente la distribuzione di un dividendo di L. 115 per ciascuna delle 100 milioni di azioni da nominali L. 1.000 cadauna, costituenti il capitale sociale al 31 dicembre 1957.

Dopo la Relazione del Collegio dei Sindaci si è aperta la discussione. Un solo azionista ha rivolto una domanda circa le previsioni che possono farsi sul mercato dei fertilizzanti azotati data la più vasta concorrenza e l'eccesso di produzione.

Il Presidente ha risposto: « Io ritengo sia piuttosto da chiedere agli altri produttori come essi pensino di sostenere la concorrenza della Montecatini ». La Montecatini infatti è stata la prima Società a produrre azoto, ha una esperienza ed una organizzazione che possono considerarsi tali da poter fronteggiare qualsiasi concorrenza italiana ed estera. D'altra parte — ha concluso il conte Faina — la Montecatini ha ancor più sviluppato le proprie attività durante il 1957 e non si è quindi limitata a fronteggiare la concorrenza nel settore specifico dell'azoto e di altri prodotti comuni. Essa indirizza sempre più e con successo la propria attività verso vasti settori dell'industria chimica.

L'Assemblea ha quindi approvato all'unanimità la Relazione del Consiglio ed il bilancio; ha altresì nominato nuovo consigliere, alla unanimità, il Prof. Paolo Ricaldone.

Il dividendo per l'esercizio 1957 di L. 115 per azione è esigibile dal 5 maggio 1958 presso i consueti Istituti incaricati, contro consegna della cedola n. 6.

SIAMO TORNATI NEI LAGER DEI NOSTRI SOLDATI

« Certo non poteva durare », dissi.

E raccogliemmo negli zaini la nostra roba, i nostri poveri stracci, i panni blu della Marina su cui già occhieggiava qualche pezza grigioverde. Attraversammo il campo per andarcene. Non poteva esistere il minimo attaccamento, in me, per quelle baracche vuote e polverose, con i vetri rotti e le assi annerite, per quei reticolati, quelle sentinelle, quei riflettori, quei cani; non poteva esistere il minimo attaccamento, in me, per quel purgatorio: eppure, nell'andarmene, avvertivo la solita sensazione dei traslochi da una città all'altra, della fine villeggiatura. Una malinconia sottile e convenzionale: ed era strano, era buffo che la provassi allora, nell'abbandonare il campo di smistamento di Markt Pongau.

Partimmo la mattina, arrivammo la sera. E durarono più le fermate che il viaggio vero e proprio. Quel viaggio verso il terribile inverno. Dapprima c'era un poco di sole. Poi si spense, l'aria diventò gelida e triste: il buio sopraggiunse in fretta.



Nel Campo di Fallingbomel, internati italiani combattono i rigori della stagione con fornellini di fortuna, ricavati da barattoli regalati (vuoti naturalmente) dai francesi del settore vicino.

Non sapevamo più cosa dirci, tutte le parole suonavano uguali. Tutte le parole suonavano inutili, perché non potevano formulare risposte alle nostre domande, ma solo continuare a formulare quelle domande.

« Chissà dove ci portano », dicevo.

« Chissà quando finirà la guerra », diceva Elio.

E poi il treno si fermò ancora una volta. E i tedeschi ci dissero di scendere. Non ci parve neppure che fosse una stazione. Era così buio intorno, si vedeva solo qualche chiazza di neve.

« Fünf, fünf », gridavano i tedeschi, « los, weiter. »

Camminammo per cinque, le nostre scarpe scricchiolavano sulla neve ghiacciata, camminammo, camminammo. Alla fine arrivammo in fondo anche a quello stradone. C'era un poco di luce, lì, un alone azzurroastro, in cui certi enormi pezzi di condutture, certe cataste di pali, certi mucchi di ghiaia componevano un paesaggio desolato. Si sentiva un ronzare nell'aria, un gemito rugginoso ma veramente accorato. Dopo aver sbattuto a lungo le palpebre sugli occhi infastiditi, riuscii a distinguere la piattaforma di una teleferica.

« Mica ci porteranno a lavorare in montagna », protestò Elio. « Noi siamo marinai. »

« E io che mi ero arruolato in Marina per imparare a nuotare », dissi.

Fummo ammicchiati uno sull'altro. Salimmo piano piano. La piattaforma della teleferica restò in fondo, in quella pozza di luce; cigolando, lamentandosi, protestando, i cavi ci allontanavano, su per la montagna. Poi vedemmo nascere un'altra luce azzurrastra, piccola, piccola, in alto. Andavamo verso quella luce.

« Ci siamo », dissi.

« Non dirlo troppo presto », brontolò Elio.

I cavi, infatti, proseguivano oltre quell'alone azzurroastro, verso l'alto. In quella luce era solo un'altra piattaforma della teleferica. E c'erano due o tre uomini su quelle assi. O almeno ci parvero uomini da lontano, ma, quando passammo davanti a loro e loro girarono le facce verso di noi, si rivelarono per creature deformi, grottesche, con quelle loro vesti gonfie e

gibbose, quei corpi modellati con troppa ironia, e quegli occhi, quei nasi, quelle bocche, quei lineamenti da maschere. Uno di loro alzò una mano come per salutare, mentre il cigolio, il lamento, la protesta dei cavi d'acciaio si facevano più forti.

« È proprio un uomo: chissà cosa gli hanno fatto », disse Elio. « Ridurranno anche noi così? »

Quella mano si fermò subito, ricadde lungo il corpo, svuotata. Continuavamo a salire e i due o tre uomini rimasero in basso sulla piattaforma, la luce azzurrastra si chiuse e rapprese su loro, sui loro corpi sformati, sulle loro facce stravolte, come una campana di vetro su un insetto morto, un fiore secco.

« Russische Kriegsgefangene, prigionieri russi », disse uno dei soldati tedeschi che ci scortavano, poi guardò noi; « Italiensche Verräter, traditori italiani », disse ancora.

Sputò. Si sentì lo sputo schioccare nell'aria gelata. Adesso, ancora più in alto sulla montagna buia era nato un altro alone azzurroastro. Faceva freddo, sempre più freddo. E i cavi d'acciaio cigolavano, si lamentavano, protestavano come se proprio non potessero più sostenere il nostro peso.

Oreste del Buono



Alla fine di novembre del '43 i prigionieri italiani erano ancora abbastanza in forza per sostenere gli esercizi di ginnastica imposti dai tedeschi per «solle-

vare il morale». Ben presto però anche i severi guardiani dei Lager s'accorsero che, con le razioni di viveri somministrate, era già molto restare in piedi.



Nello squallido Lager di Sandbostel il laghetto, che si stendeva davanti alle baracche dei nostri soldati, d'inverno gelava. A Sandbostel in uno spazio molto ridotto

(meno di mezzo chilometro quadrato) in certi periodi vivevano persino diecimila nostri ufficiali. L'unico mezzo di riscaldamento senza limitazioni era quello «a fiato».



Durante l'appello un ufficiale è caduto svenuto, perché denutrito ed estremamente indebolito per i gravi disagi. Lo portano via in barella. Purtroppo queste par-

tenze restavano spesso senza ritorno. Siamo nel Campo di Fallingbostel, una località vicina all'altro grande Lager di Wietzendorf, sulla rotabile Hannover-Amburgo.



Remo Kolb nella sua casa di Feldmühle rievoca davanti alla moglie e alla figlia la commovente storia del suo anello nuziale.

La famiglia Kolb, durante la guerra, ha aiutato in tutti i modi molti soldati italiani con grave rischio della propria vita.

L'oro di un italiano per la sposa tedesca

Quando varcammo la soglia di casa Kolb, ci venne incontro un uomo bruno, coi capelli argentati sulle tempie, un tipo decisamente mediterraneo. Stringendo le nostre mani, ripeteva con voce crescente: «Buongiorno, ottimo giorno, felice giorno!». Non ricordava altre parole italiane, per quanto frugasse nella mente, roteando gli occhi accesi. Ci presentò la moglie, chiamò l'unica figlia, Melitta, di undici anni. Le diede un ordine secco. Melitta s'irrigidì sull'attenti, sbattendo i tacchi e, guardandoci fissa negli occhi, cominciò a cantare la «marcia dei bersaglieri». I coniugi Kolb stavano immobili, come quando nelle cerimonie, vengono eseguiti gli inni nazionali. Appena Melitta ebbe finito «i bersaglieri vanno, le piume sul cappello...», attaccò la «Vispa Teresa». I volti dei nostri ospiti rimasero fieramente seri. Ci sembrava di rivivere la scena di un film d'avanguardia nella Berlino 1921. Invece eravamo a Feldmühle, un paese vicino a Colonia, nella casa di un operaio tedesco.

Remo Kolb è uno dei pochi tedeschi che hanno voluto bene agli italiani anche dopo l'8 settembre



Remo Kolb, che attualmente ha 52 anni, durante la guerra pre-



stava la sua opera in uno stabilimento chimico di Feldmühle, dove ha conosciuto molti soldati costretti dai tedeschi al lavoro.



Giuseppe Baruffolo è bellunese, ma da cinquantquattro anni risiede in Germania. Sua moglie e i suoi figli non parlano italiano, ma il vecchio Baruffolo non ha dimenticato la lingua della patria. Abita a Niederkassel (fra Bonn e Colonia) e ha sempre fatto l'operaio. Durante la guerra è riuscito a salvare la vita a molti soldati italiani che lavoravano nella zona.

1943. Durante la guerra lavorava in uno stabilimento chimico. Lì nel '44, quando per i nostri soldati il lavoro divenne obbligatorio, conobbe molti italiani. Il signor Kolb batte rumorosamente il pugno sul tavolo: vuol farci festa, dimostrarsi latino. « Mi chiamo Remo » urla « come il fratello di Romolo, quello del Colosseo. » Noi correggiamo con timidezza « I fratelli allattati dalla Lupa romana »; ma Remo Kolb si scatena: « Roma, Roma, Roma ». Anche la moglie, la signora Teresa, e la figlia Melitta si divertono davanti all'entusiasmo del padrone di casa.

Nello stabilimento chimico di Feldmühle lavoravano cinquantasei soldati italiani. Le solite angherie, il solito calvario. Il ritornello era sempre uguale: pane e tabacco. Gli italiani sapevano di poter chiedere liberamente a Remo Kolb. Una fetta di pane e una sigaretta lui le regalava volentieri, senza farsi notare dalla sentinella. Un giorno scoppiò il finimondo nel Campo dove erano alloggiati i soldati italiani. Nell'acqua del caffè venne trovato un gatto morto. Il cuciniere tedesco cominciò ad abbaiare furiosamente. Si unirono alcuni guardiani, finché tuonò un caparbio graduato. A farne le spese fu un soldato italiano. Il graduato gli puntò la pistola contro il petto, ingiungendogli di confessare. L'italiano non capiva. Quando intuì il guaio che stava per capitargli, sistemò lungo e disteso il tedesco con un diretto al mento. Non c'era da scherzare, per il bollente italiano suonavano già le campane a morto. Soltanto il coraggio e la generosità di Remo Kolb lo salvò. Giurò presso l'ufficiale-comandante di Feldmühle sull'innocenza dell'italiano e si addossò la responsabilità di tutto.

Adesso il signor Kolb si commuove. Raccontando, la sua voce è diventata calma. Cade fra noi un silenzio imbarazzante. Che un improvviso rigurgito teutonico abbia smorzato i suoi ardori d'italianità? Remo Kolb socchiude gli occhi, come per richiamare un'immagine lontana. Poi, di scatto, si toglie la fede nu-

ziale dal dito: « Vorrei sapere perché Rinaldo non si è più fatto vivo con me », dice lentamente e nella sua voce s'avverte un tremore di commozione. Quell'anello ha una storia, una storia d'amore sbocciata tra uomini in guerra. Remo Kolb fra i soldati italiani, internati a Feldmühle, ne aveva uno particolarmente caro. « Si chiamava Rinaldo; ha fumato le mie sigarette, ha mangiato il mio pane. » Lui non possedeva niente. Aveva soltanto un crocefisso d'oro, che era riuscito a salvare da tutte le perquisizioni dei vari Campi tedeschi. Lo teneva come una reliquia. Era un regalo di sua mamma. Era convinto che, con quello addosso, la pelle l'avrebbe portata salva in Italia. Remo Kolb interrompe spesso il racconto: continua a passare da una mano all'altra la fede nuziale. Sembra imbarazzato e invece è soltanto commosso. D'improvviso parla d'un fiato, precipitosamente. S'avvicinava la primavera del 1945. Remo Kolb aveva trentanove anni ed era da tempo fidanzato. Confessava a tutti, anche all'amico italiano Rinaldo: « Appena finisce la guerra mi sposo ». La Germania era ridotta a zero. Remo e Teresa pensavano che si sarebbero uniti davanti all'altare con un anello di ferro. Oro non se ne trovava più. Un giorno (ormai si udiva in lontananza il brontolio delle artiglierie americane) Rinaldo disse a Remo Kolb: « Sono sicuro di portare la pelle in Italia: tieni, fondilo e fanne l'anello per la tua sposa ». Il soldato italiano con gesto brusco infilò nella tasca del tedesco il crocefisso d'oro. « Eccolo » dice Kolb « l'oro di Rinaldo. » E ci mostra la fede nuziale. « Ma Rinaldo » mormora Remo « dov'è? Aveva promesso di venirmi a trovare. Non ho più saputo nulla. Lo scriva, lo scriva sul giornale: forse per mezzo suo potremo riabbracciarci. » E dagli occhi di Remo Kolb cade finalmente una lacrima.

(2 - Continua)

Ezio Colombo

Le foto d'attualità di questa puntata sono di Mario De Biasi. Le foto sulla vita dei nostri soldati nei Lager sono degli ex internati tenente Vittorio Viali e capitano Sergio Manfredi.

un gusto
perfetto

chi l'assaggia... replica



chiedetelo
oggi al bar

Nel prossimo numero la III puntata:

L'ATTESA DIVENTA CRUDELE